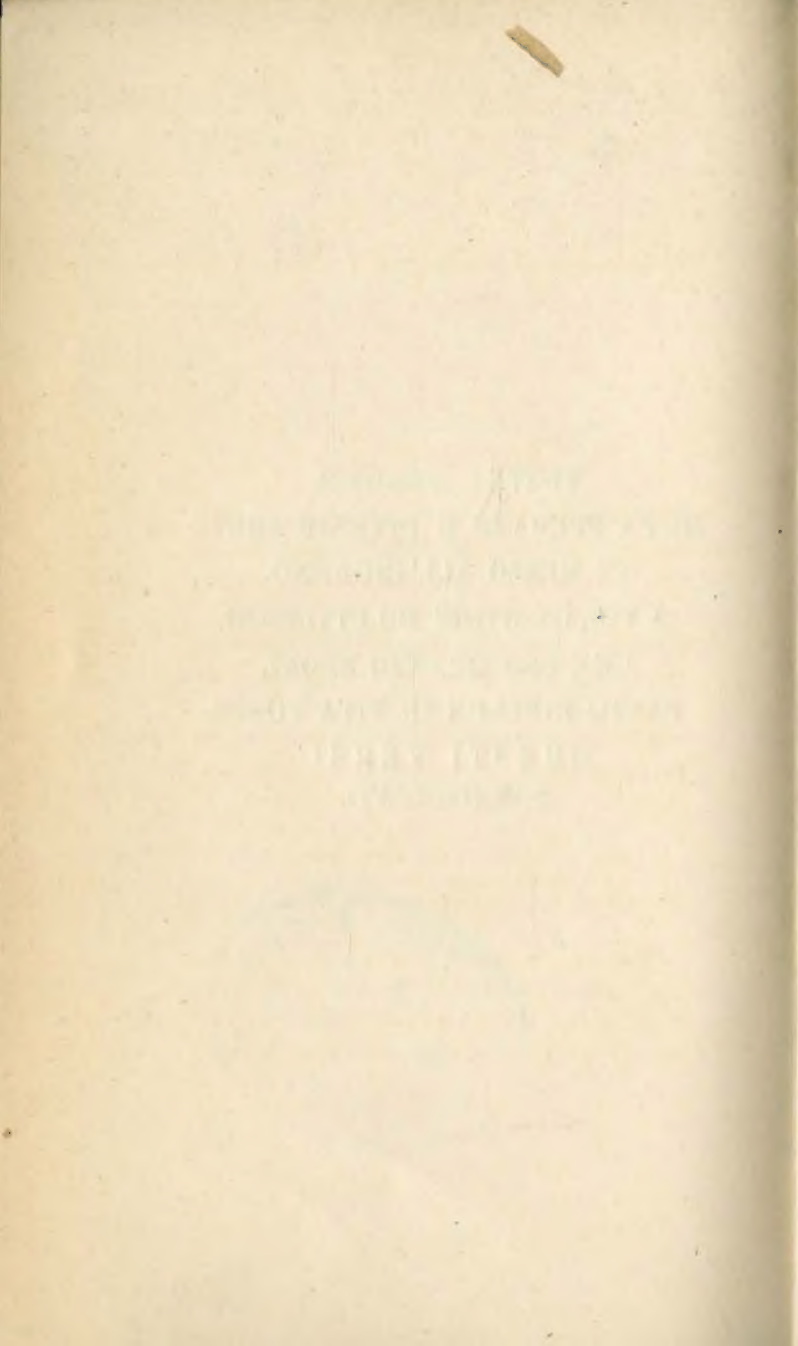
PARIDE MENDICINI POGGIALI

POESIE VARIE

MESSINA
TIPOGRAFIA DEI TRIBUNALI
1905

VOSTRA MEMORIA
MI FA SPERARE E DIVENIR FORTE
IN MEZZO ALL' INGANNO.
A VOI, GENITORI DILETTISSIMI,
CHE PER QUANTO BUONI,
TANTO INFELICI IN VITA FOSTE,
QUESTI VERSI
SON DEDICATI.

PREFAZIONE

Come non si diviene insegnante se prima non si è fatto lo studente, cosí non si può eccellere in nessuna cosa se prima non si è lavorato, tentando e ritentando. Bisogna continuare con fiducia e coraggio la via intrapresa, non sbigottendosi ai primi ostacoli, comuni in ogni carriera, e non curare i giudizî degli inesperti o dei malvagi, ma andar sempre avanti, non curando voci, non temendo ostacoli.

> « Che ti fa ciò che quivi si bisbiglia ?
> Vien dietro me e lascia dir le genti :
> Sta come torre fermo che non crolla
> Giammai la cima per soffiar di venti. »
>
> DANTE

«Scrivimi dunque o volgare o latino, sempre mescolandovi dei versi o delle sentenze e non dubitare di far male o ch'io me ne rida, chiunque comincia fa così,

ed anche Michelangelo dipingeva a principio dei fantocci.» Questo Monsignor Della Casa scriveva, in una sua lettera, a G. Rucellai, e questo stesso io ripeterei a tutti quei signori che trovano una colpa nella intempestività delle giovanili pubblicazioni, accusando, quasi sempre, il giovane scrittore di mancanza di criterio e di mania letteraria.

E questo è almeno compatibile quando vien fatto da persone che non parlano soltanto ma amano anche le cose dimostrare, e che, all'occorrenza, non temono far palese il loro giudizio, pubblicandolo su qualche giornale, da dove non potrà essere piú cancellato, ma soltanto letto ed a sua volta criticato, manifestando in tal modo o la dottrina o l'ignoranza del suo autore. É doloroso invece quando simili obbiezioni vengon fatte da certi frequentatori di caffè, che, dandosi l'aria di dotti, discutono e di politica e di letteratura, senza nulla comprendere e dell'una e dell'altra cosa. E costoro parlano gesticolando in modo autorevole e con un' enfasi tutta propria, e quantunque il provare in-

comba, in ogni cosa, a colui che afferma come p. es. a chi accusa altri d'omicidio spetta fornir le prove della colpabilità dell' accusato, come ben dice John Stuart Mill, pure costoro affermano senza nulla dimostrare: ecco perchè temono e non vogliono pronunziarsi per iscritto!

Dicono corbellerie sopra corbellerie ed io potrei attestarlo avendo avuto più volte occasione di parlare con tali tipi, che sono stati sempre da me compianti profondamente, ma, per nobiltà d' animo, me ne astengo.

Ritornando quindi all' argomento primiero dico che, dando uno sguardo alla letteratura, vediamo che non vi è stato autore il quale abbia dato un capolavoro nei suoi primi scritti, vediamo che anche i Grandi hanno, sul principio, fatto cose di poca importanza.

« Errando discitur » dice il proverbio, e la verità di tal detto è dimostrata e si dimostra di per se stessa, in ogni lavoro, in ogni umana manifestazione. Ognuno incomincia a piccoli passi, ed errando, la sua carriera, che poi, perfezionandosi man

mano, continua a passi giganteschi e più sicuri.

Non dico con questo che ogni scritto dove proprio nulla luccica di buono deve esser dato alle stampe, per la sola mania di pubblicazione: dal fare una cosa di poca importanza, dove tratto tratto trovasi qualche bagliore d' intelligenza, e farne un'altra tutta corbellerie ed inutilità ci corre moltissimo, c' è una distanza come tra cielo e terra.

Ecco in quest'ultimo caso un lavoro inutile sotto tutti gli aspetti: ecco il caso in cui chi legge può malignare su lo scrittore, sebbene sia opera di grande non biasimare, ma correggendo incoraggiare.

Alcuni però continuano la loro via non curando le altrui insinuazioni, e spesso la non riuscita, invece di scoraggiarli, l'incita a far meglio, sicchè essendo il loro pensare indipendente da ogni altra cosa, non subiscono nessuno influsso nè d'amiche od avverse voci.

La prima pubblicazione, quindi, deve servire d'inizio all'intrapresa carriera, non deve essere perciò del tutto priva d'inte-

resse, ma una nobile prefazione, che in certi casi, può essere indizio di rivelazione, bastando, certe volte, un' idea, un verso, un'espressione, che di per se stessa valga tutto il libro, ed offuscandone i difetti riveli l' ingegno dell'autore.

Non dico questo certamente per i miei versi, che ho dato alle stampe al solo scopo di averli riuniti in un volumetto, essendovi in essi tutta la mia vita passata con i suoi dolori e le sue gioie, se gioie ve ne furono, con i suoi dubbî e le sue speranze. Li ho pubblicati, ripeto, per me stesso, così, invece di vederli su ambulanti pezzi di carta, li vedo con una certa estetica riuniti, un gusto innocuo, del resto, come tant' altri.

Non est disputandum de gustibus.

Avendone così data qualche copia a qualche parente ed a qualche amico, non potrò più distruggerli, come per altri versi, e per altri lavori ho fatto, e dei quali ora conservo vaga ricordanza.

Dal momento però che *verba volant et scripta manent* ho fatto certamente male a pubblicarli se in essi proprio nulla di

buono si riscontra, questo lo giudichi il lettore: in quanto a me non li credo poi tanto cattivi d'aver commesso simile errore.

Questo lo scopo: questa delle cose la verità:

> « Non canto no per glorioso farmi,
> Ma vo passando il dì, passando l' ore,
> E invece degli altrui tengo i miei carmi. »

Messina

Paride Mendicini Poggiali

I.

FRAMMENTI DI VECCHIE RIME

IL LAMENTO D'UN ORFANELLO

Tal fu l'inganno: lo sconforto ognora
Regna ne l'alma mia, non più sorriso!..
Schiavo di gente che il soffrire ignora,
Malignamente, o mamma, son deriso!..

Ma in mezzo al mare tempestoso e a l'onda,
Qual naufrago lottar tu mi vedrai,
Dimmi, se il puoi, raggiungerò la sponda?
Deluso resterò, quanto t' amai?!..

— Figlio, ben vedo che d'eterna gloria
Sicuri segni, ancor fanciullo, ài dato;
Presto t'arriderà, presto vittoria
E da chi ride, un dì sarai lodato!... —

O angelo gentil, madre esemplare,
Se per me fosti, in vita, unico amore,
Con alito divin mi fai sperare
Chè divenisti in ciel divino fiore!

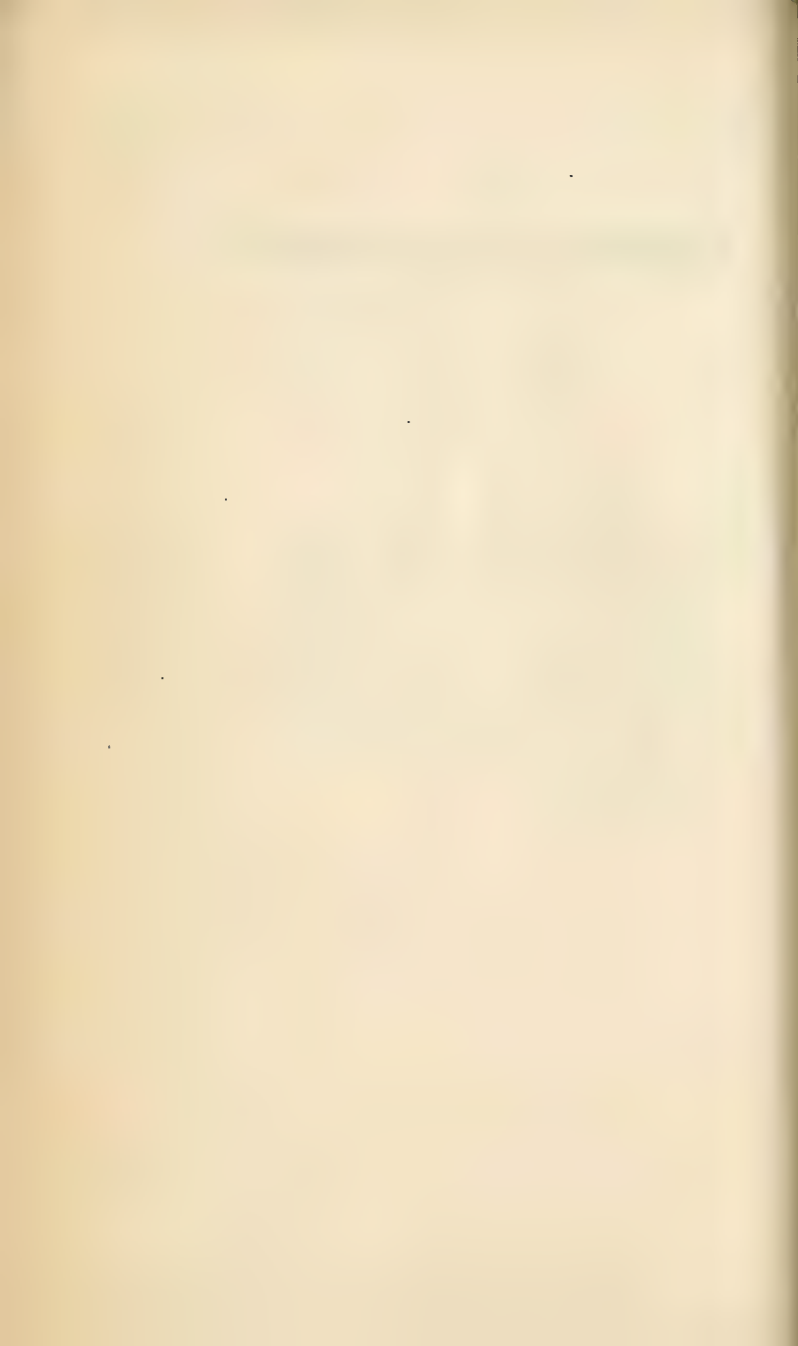
Questa speranza, che mi tiene in vita,
Mi dice: il forte, no, caro, non teme!
Rinvigorisce, a lavorar m' invita:
Felice indizio è la precoce speme.

Messina 12 Agosto 1901

A MIO PADRE

O specchio di virtù, specchio d'onore,
Tanto inganno perchè, tanto dolore?
Se in vita fosti buono e assai morale,
Forse il far bene t'arrecò del male?

— Figlio, conobbi il mondo, è molto ingrato!
Ma il fare bene in cielo m' à portato!
Ama virtù, sii religioso e pio,
E in ciel mi rivedrai, figliuolo mio! —

Messina 1901

ALLA LUNA

Oh... se ne l'urne scende il raggio tuo,
Tanti pensieri a Lei porta d'amore,
Candida luna, che nel ciel turchino
Prosegui altera ed ogni cosa sai!

Narra a l'orecchio de la mamma mia
Tutto quello che sai del core mio,
Portale un bacio e sotto terra ancora
Dille che il figlio suo la cerca ognora.

Messina 1901

AD UNA VERGINELLA

Bello é il profumo, vago lo splendore
Di verginella, quale intatto fiore,
Ma le strugge l'amor tutta la vita
E lentamente languirà appassita.

Messina 1901

A GINA

Gina, la rosa che mi desti allora
S' è scolorita lentamente ancora,
Perduto à la beltà, nulla più vale,
La gloria mi sembró del triste male!

Ed io l' ho vista già triste, disfatta,
Ma regna nel mio cor bella ed intatta,
Ne la rosa rinchiuso è il nostro amore
Ed essa morirà con questo core.

Messina 1902

✤✤✤✤✤✤✤✤✤✤✤✤✤✤✤✤✤✤✤✤✤✤✤✤✤✤✤✤✤

A NICOLA TRISCHITTA
(ACROSTICO)

Nobile sentimento e gran pensiero
In ogni azione tua sempre ammirai;
Con te sovente ò investigato il vero,
O caro amico mio, perciò t' amai!

L'arte conobbi, che più bello ognora
Amor nuovo t' infonde, e con dolcezza
Ti guida nel cammin facendo ancora
Raggiante il nome tuo per la bellezza.

Illuminato il tuo fatale andare
Sarà visto da te, sempre ridente...
Contento spera, no, non dubitare:
Ho visto la virtù sempre splendente!

Il mio sentire, d'amicizia pegno,
Ti giunga grato sí, quanto è sincero,
Ti sia bandiera Volontade e Ingegno:
Animo dunque e ti sia guida il Vero.

Messina 1902

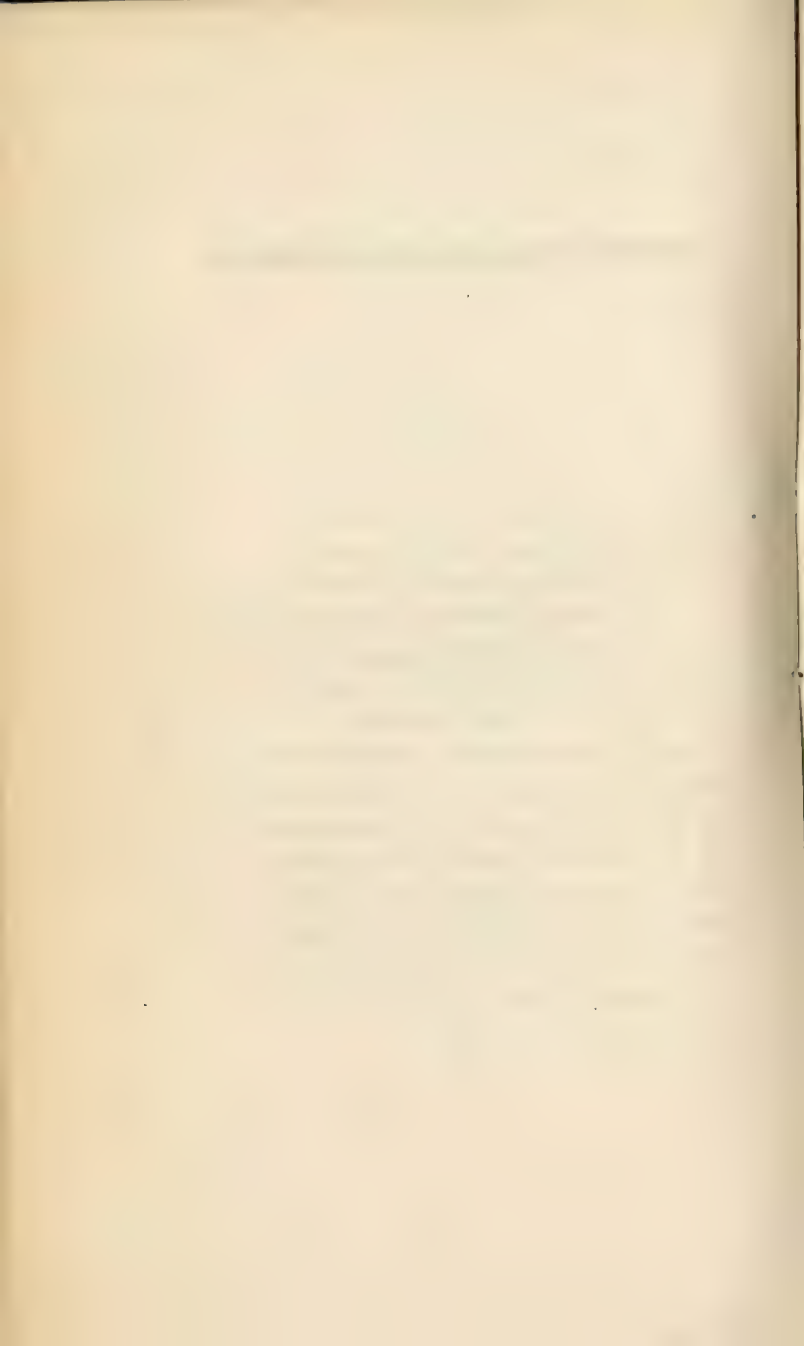
A MIA MADRE

Mamma, sta nei ricordi la mia vita,
Chè una data per me fu l' agonia,
La gioia da quel dì se n' è fuggita,
L' april non mi risveglia, o mamma mia!

E l'anima restò triste, smarrita,
Al sepolcro correndo Ella s' avvia,
In una corsa strana, indefinita,
Che forse tu non vedi, o mamma mia!

Nascosta in fondo al cor l'anima stanca
T' invoca ogni momento e tu nol sai....
E sanguinando a poco a poco manca!

Ed invoca così l'unico bene,
Che ne la vita sempre invan cercai,
Mentre le fibre mie la morte tiene!

Messina 1902

IN CHIESA

Mentre nel tempio, di ricchezze adorno
Celebrava la messa il santo prete,
Lo sguardo io rivolgendo intorno intorno
Vidi una scena che presto saprete!

Fissava una donnina il reverendo,
Con cupido occhio e d'amarezza misto,
E la testa sovente rivolgendo
Guardava ora la donna ed ora Cristo

Più lungi una ragazza innamorata
Segni facea, toccandosi il cappello,
Guardava un giovinotto la sfacciata....
Convertendo la chiesa in un bordello!

Messina 1902

LA MIA FANCIULLA

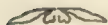
Sembra d'aprile un fior la mia fanciulla,
Natura non potea farla più bella;
Per te, speranza mia, non temo nulla,
Per te tutto farei, vaga donzella.

Anche lontan da te sento l'ebbrezza,
Tanto è il profumo de la donna mia,
Anche lontan da te sento dolcezza
Quando il pensiero verso te s'avvia.

E quando vien la sera e scende al core
Dolce mestizia che mi fa poetare,
Stringo la penna, con ardente amore,
Ma invan le grazie tue tento cantare!

Tento cantar le tue bellezze invano
Ché mortal labbro a numerar vien meno
Tutte le gioie del tuo viso arcano,
Del tuo bel viso di dolcezza pieno.

E sempre resterà, come scolpito,
Il tuo visino dentro il petto mio,
D'un amor t'amerò, vasto, infinito,
Sfidando tutto e la Natura e Dio.

Messina 1902

IL PENSIERO DOMINANTE

E sempre delirando, o mamma mia,
Io sempre penso a te, gioia perduta,
L'animo è triste, v' é malinconia,
Ogni speranza é dal mio cor caduta !

Ed è rimasto sanguinante il core
E la gioia per me forse è finita,
Più non esiste chè nel gran dolore
Restò l'anima mia come smarrita.

Ma ne l'angoscia ti ripenso ognora,
Ma ne l'affanno ti rivedo ancora !

Vedo l' imago tua tutta raggiante,
Il pensiero sei tu mio dominante !

Messina 1902

SONETTO A RIME OBBLIGATE

Rime prese dai «Trentacinque anni» del Giusti

Penso d'un dì la vita mia passata
Ed il mondo mi par corbelleria,
Vedo che questa vita è una pazzia
Da diverse illusioni temperata!

Sento l'anima mia molto agitata,
Leggo sovente e scrivo in poesia,
Ma dal mio cor fuggita è l'allegria
Chè battuto la musa ha ritirata!

Vedi: cammino, inciampo ad ogni passo,
Quale inciampando cade una gran fiera
Inseguita, e cadendo fa del chiasso.

Ma s'è noia per me la vita intera,
Perché sovente inciampo in qualche sasso...
Sventola in alto ognor la mia bandiera!

Messina 1902

DOMANDA

O nuvoletta azzurra, o nuvoletta,
Perchè tanto dolor nel core mio?
Se il male io non professo e la vendetta,
Perchè la pace è come un van desio?

Perché ravvolta la speranza io vedo
In un tetro mantello e in agonia?
O artefice supremo, a te lo chiedo,
Perchè tanto dolor ne l' alma mia?

Messina 1902

A CARMELA

Tu lo ricorderai: fioriva Aprile
E nel fulgor de la campagna austera
Sembrasti agli occhi miei tanto gentile
Che stella ti chiamai di Primavera.

Così ti chiamo nel novello stile
Che di cantar le tue dolcezze spera;
Dimmi: ricordi, quando ne l'ovile,
Quel bacio tu mi desti in su la sera?

La vecchia nonna tua lungi filava
Cantando con ardor di giovinetta:
Ne le memorie l'amor suo cercava?!

Come un sospiro a noi giungeva il canto,
Ed io, conquiso ne la dolce stretta
De le tue braccia, sospiravo tanto!

Messina 1903.

A MIA CUGINA MATILDE BARINI

(IN OCCASIONE DEL SUO ONOMASTICO E COMPLEANNO 14-3-1903)

ACROSTICO

Mille sinceri augurî e mille affetti,
Anima grande, con amor t' invio,
Ti giungan grati i miei sinceri detti,
I primi frutti de l' ingegno mio!

L'onomastico tuo m' infonde in core
Dolce allegrezza che mi fa poetare,
E in questo giorno, con distinto amore,

Bella, le doti tue vorrei cantare!

A te giunga il saluto e te ridente
Ritrovi ancora, piena d'allegria,
Il rozzo verso mio, d'amor fervente,
Non offuscato da l' ipocrisia,
In questo giorno ch' è per noi ridente.

Messina Marzo 1903.

AD UNA GIOVINETTA

O tu, da l'occhio azzurro come il mare,
E dai labbrucci di color di rosa,
Io mi sento d'amor tutto inondare
Quando il tuo sguardo sopra me si posa.

Ed un profumo non gustato mai,
Ed una gioia non sentita ancora
Io provo nel venire ove ten vai
Mentre contenta mi sorridi allora.

Estatico ti miro e ti rispondo
Pur sorridendo, ma ne l'alma mia
Tristezza, sappi, e non sorriso ascondo!

Oh! regna buio tal dentro il cor mio
Che non so se vivente o morto sia,
Ma al tuo cospetto questa vita oblio.

Messina Maggio 1903

TRAMONTO D'APRILE

Del sol l' ultimo raggio imporporava
Le lontane colline, ed a l' ovile
Il buon pastor le pecore guidava:
Era il tramonto d' un bel dì d' aprile.

I contadini, stanchi dal lavoro,
Fan ritorno al tugurio e per la via
Innalzano stornelli tutti a coro,
Mentre la squilla de l'Ave Maria,

Interrompe quel canto, e riverenti
Si fan la croce, ed ecco la preghiera
Su le labbra sentir di quei credenti.

L'aria imbruna pian piano, ad occidente
Sorge la luna, se ne vien la sera:
Una sera d'april bella e ridente.

Messina Giugno 1903

ACROSTICO

Ah... quante volte ho preso con diletto,
Domenico, per te la penna in mano,
Onde cantar le tue virtù, l' affetto,
Ma sempre inutilmente, sempre invano!

Ed ho sentito in me tale dispetto,
Non mai provato, e un sentimento arcano
Il qual pareva dir: tenta ti ho detto!
Cantar voglio perciò, vedi s' è vano.

Odi: non dico nulla, io nulla spero,

Dico soltanto ch' elegante ingegno
E un cuor possiedi tu nobil davvero.

Lusingare non sa l' anima mia...
Ecco uno scritto, assai di te men degno,
Ognor ricordo d'amicizia sia.

Messina 8 Ottobre 1903

RISPOSTA

Verrà quel tempo, mi diceva un tale,
In cui tutta splendor sará la vita:
Allor non vi sarà più il triste male,
La miseria sarà tutta finita !

- Verrà, presto verrà! - Deh non sognate,
Avrei risposto a lui, tanto splendore!
E non lo dite piú ché v' ingannate:
Sará la vita a noi sempre dolore!

Io dico ch' è un bel sogno il vostro dire,
Che svanisce pian pian molto lontano,
E la speranza in voi deve morire!

Io questo dico, ed in me stesso sento
Che il mio ideale andrò cercando invano,
Finché di voce avrò solo un lamento.

Messina Gennaio 1904

ACROSTICO

(A ENZO CORSINI)

Al mare, ài visto, amico, come al mare
Erra un confuso mormorio alla sponda ?
Nel mio core rinchiuso, amico, è il mare,
Zufola il vento un po', lascia poi l'onda.

Ognor dal core mio cade una speme,
Come la neve lentamente cade...
Ognor ritorna, lotta, più non teme,
Rifulge di bellezza e il dubbio cade.

Scritto ho sovente e spesso ho dedicato
Il verso, il verso a qualche amico anch'io,
Nobile amico, di virtù dotato,
Io ti saluto ed ecco il canto mio.

Messina 6 Febbraio 1894

SPERANZA

Quando tramonta il sol tutto ritorna
Ne l'antica mestizia e ne la pace,
Sen vengono le tenebre e ci adorna
L'argentea luna ed ogni cosa tace.

E tante stelle formano corona
A questa ancella, che, nel ciel turchino.
Prosegue altera e la sua luce dona,
A questa perla di splendor divino.

Tutto svanisce poi, tutto disperde
L' alba che nasce sorridente e bella,
Ed ogni cosa al suo apparir si perde.

Ma come la speranza in fondo al core
Fino a l'ultimo lotta, anche la stella
Persiste di durar nel suo fulgore.

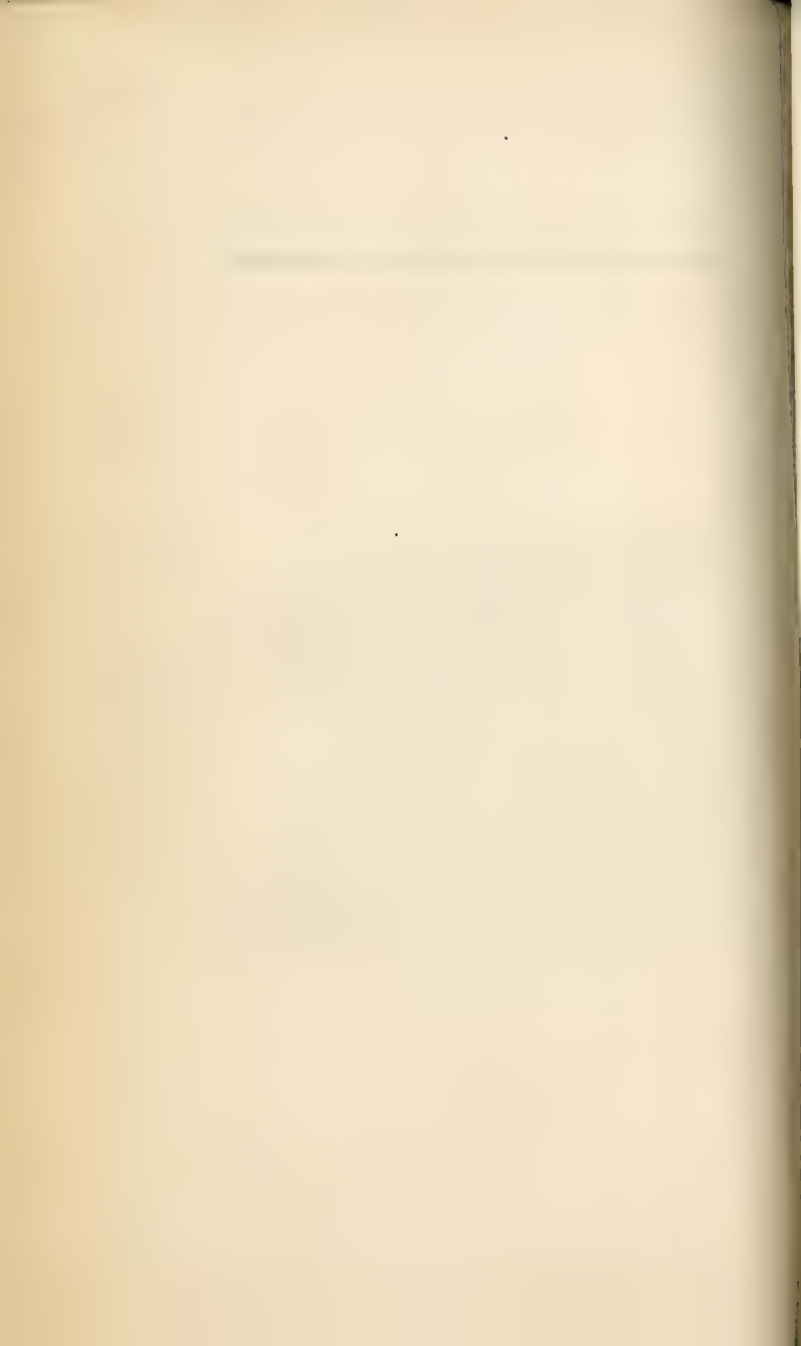
Messina

ACROSTICO
(A BIAGIO GRILLO)

Bellezza, caro, la tua vita abbella,
Ingegno intendo dir, vera bellezza:
A te brilla il pensier come una stella,
Gentile è il tuo parlar, pien di dolcezza.

Il tempo novo apporterà di certo,
O amico, al tuo lavor giusta mercede;
Giovane ardito, de le cose esperto,
Ride il tuo sguardo ed ogni cosa vede.

Io a te m' inchino e con affetto dico:
La vita è sogno ahimè... tutta è dolore!
L'amor che cerchi, forse è un sogno, amico:
Oh che tristezza ahimè... tutto è languore!

Messina 9 Febbraio 1904

STRANO DESIDERIO

Io perdermi vorrei, cara fanciulla,
In un abisso piú del mar profondo
Per non sentire e non vedere nulla,
E se tu lo consenti io mi nascondo.

Vedendo che Natura si trastulla,
Ed il quadro ci mostra, ed ora il tondo,
E ne l' inganno con amor ci culla,
Fuggire bramerei da questo mondo!

Se tu m'accompagnassi, la partita
Sarebbe, a quanto pare, indovinata...
Per ora si discende, alla salita

Poscia si penserà, chè con amore
Un pallone farem di saponata
Per risalire, se vi stai a rancore.

Messina Aprile 1904

AL LOTTO

Non ò preso giammai nè un ambo o un terno
Nel mio core perciò regna l' inverno!
Diceva un vecchierello a capo chino
Di sabato dinanzi al botteghino...

E i numeri guardando un marinaro
Se ne andava esclamando: oh caso amaro!
E per un punto sol, lettore mio,
Perdevo il terno, per fortuna, anch'io!

Messina Giugno 1904.

SOGNANDO

Sognavo che l' inganno è verità
E ne la vita poi tutto è mistero,
E aprendo gli occhi ne l' oscurità
Vedo il concetto mio reso più vero.

Messina Luglio 1904

IL TRENO NOTTURNO

Nero s'avanza, ne la notte nera,
Il terribile mostro, e per la via
L' immane grido, come una gran fiera,
Nel cielo lancia ed ogni cosa spia.

L'occhio rossastro da lontano pare
Come un astro sanguigno, astro feroce,
E il treno corre corre e poi scompare
Ed il fremito suo sembra una voce.

E nel silenzio lugubre che impera
Si disperde pian piano in lontananza
L' immane suono per la notte nera.

E sotto terra infine il treno va,
Come un fantasma fremebondo avanza,
Come il pensiero ne l'oscurità.

Messina Ottobre 1901

CONTRASTO

Quando un singulto come voce umana
Il vento lascia per la valle oscura,
Ed i lugubri tocchi di campana
Sembrano l'eco de la mia sventura,

Allor domando, allor domando invano
De la vita il mister che cosa sia,
E penso di troncar con questa mano
L'orrendo strazio de la vita mia!

Ma se la pace nei misteri suoi
E le cose ravvolge e il contadino
Morir non voglio per quest'occhi tuoi!

E rivedendo con il mio pensiero
L'occhio che tanto amai, l'occhio turchino,
D'amore vivo e per te sola spero.

Messina Dicembre 1904

A PLACIDO BĂGLIO

ACROSTICO

Arte ed Amore, o ingegno peregrino,
Per un sentier ti guidano fiorito,
Largendoti bellezze e quel divino
Ardimentoso oprar, tanto gradito.

Come la luna, che nel ciel turchino,
Il suo raggio diffonde all' infinito,
Di guisa stessa in te l' ingegno fino
O amico, splende, e con amor l' addito.

Bacia la farfalletta il fior gentile,
Amore sugge a te tutta la vita,
Giovane esperto, che bacio de l'Arte

Le gote ti sfiorò, fiore d' aprile!
Illuminata è la tua via fiorita:
Olezzo è il verso tuo sopra le carte!

Messina

AD UNA GIOVINETTA

CHE DOPO UN CATTIVO SCHERZO SI MOSTRA CONTEGNOSA ED INDIFFERENTE

Quantunque sia da te tanto lontano,
Parlato non t' ho mai del mio dolore,
Ma se sapessi come piango invano
Proveresti tristezza in fondo al core.

Se si mutasse poi tale uragano
In te per un minuto, e non per ore....
Alzeresti di certo la tua mano
Maledicendo Iddio con sommo orrore!

Con quella stessa man che gentilmente
In atto di preghiera attegi in chiesa
Minacceresti il ciel tu febbrilmente.

Oblia per tutto ciò dunque il passato,
Bandisci dal tuo cor qualunque offesa:
Mandami un bacio nel foglietto amato.

Messina

FIORE D'ALLORO

Se spendere si sa sapientemente
L' unico amico ne la vita è l' oro.

Messina Dicembre 1904

FINE E PRINCIPIO

L'anno è disceso tristamente adesso
In un pianto ravvolto in sepoltura,
E s' é dischiusa ancor, nel modo stesso,
L'alba nascente ne la notte oscura.

Ecco : è finito lagrimando un anno
E s' apparecchia già novello inganno !

Messina notte 31 Dicembre 1904

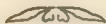
II.

NUOVE ARMONIE

****

ANNO NUOVO

S' avanza cupo come un funerale,
S' avanza altero come un temporale,
Triste presagio lagrimando dá
E intanto avanza ne l' oscurità.

Messina 1 Gennaio 1905

DOLORE

Quando su questa terra ove la gente
E la gioia ha riposto e il suo splendore,
Un forte vedo che non è gemente,
Ma che d' angoscia vive e di dolore,

Io tremo tutto e fra me stesso dico:
Perchè, Natura mia, simili orrori ? !
E con gli occhi socchiusi maledico
E la vita, ed il bello, anche gli onori.

Quando quest'occhi miei, quando quest'occhi
Vedono un uomo su una scala infame,
Dalla testa tremar fino ai ginocchi,
E che tenta dormir mentre ha gran fame,

Non sanno lagrimar, sanno soltanto
Che tanto strazio ne risente il core
Da non potere esprimere col pianto,
É tanto dentro me, tanto il dolore !

Tanto è il dolore che vorrei morire,
Tanto è l'affanno che non so ridire,
Odio la Vita, maledico Iddio:
Tanto tanto è il dolor nel core mio!

Messina Gennaio 1905

A TUTTI QUEI RICCHI

CHE PASSANO ABITUALMENTE DAL CORSO CAVOUR

Udite: l' uomo che vedete ognora
Seduto ad una porta a San Nicola,
E che forse v' è assiso, forse ancora,
É un' anima gentil, senza parola!

Non chiede aiuto ne la sua sventura
E guarda tutto con un occhio amaro,
Ma nessuno di lui, nessun si cura
Quantunque il pregio suo sia molto raro!

E la miseria decoroso e muto
Egli sopporta, senza lamentare,
E di notte sovente io l' ho veduto
Cercar ne l' immondezze il suo mangiare!

Ma perchè, ma perchè la gracil mano
Egli non tende a voi che ognor passate?
Perchè l'occhio rivolge assai lontano
Se lo sguardo su lui mesto posate?

Oh vi conosce, vi conosce a fondo
E sa l' ipocrisia che avete in core,
Nulla Egli cerca, nulla cerca al mondo
E d' amarezza vive e di dolore!

Egli era ricco: questo ho inteso dire,
E una spina é discesa al petto mio...
Quanto era meglio, o Dio, farlo morire
Chè sepolto sarebbe or ne l' oblio!

Era meglio per voi farlo morire,
Non avreste cosí più ritrovato
La rampogna, per voi, nel forte agire
Di tal' uomo da me tanto stimato!

Ridete, o vili, ma la schiatta umana
Bella risorgerà, come l'Aurora,
Ad un segnale d'una gran campana,
E riderete, riderete allora!

Messina 1905

****

ALLA MIA DEDICA

In un tempo trascorso t' ho formato
    Ed ad altro t'avea pur dedicato,
Vecchia dedica mia, che tutti sai
    I dolori che allor tanto provai !
Di nuovo il core mio t' ha ricercato,
    Di nuovo il core mio t'ha ricordato,
Per quella stima che t' avevo allora
    Io ti rammento con affetto ancora.

Messina 1905

VEDUTA CAMPESTRE

Tutto è silenzio: curvo sul terreno
Lavora il contadino, in un' immensa
Fatica attento, e nel lavor vien meno
Il lasso fianco e guarda in alto e pensa...

Tergendosi il sudor, con una mano,
Sospira e guarda il ciel tutto sereno,
Pensa forse alla moglie che lontano
Tiene un bambino singhiozzante in seno.

E canta il pastorello e il bove tardo
Mugghia lontano, ma un uccel privato
Dei cari figli suoi, cerca col guardo

In ogni luogo, e infine sconsolato
Ritorna al nido e l'annebbiato sguardo
Vede di gioia il nido suo spogliato.

Messina 1905.

GIUSTIZIA

I.

Come vapore imprigionato è in uso
Che rompendo l' acciar fuori ribolle,
Così l' ingegno ne l' inganno chiuso
Squarciando i lacci verso il ciel s' estolle.

Ed il pensier, di nova forza infuso,
Tutto vincendo, va di colle in colle,
Riman l'abisso di sua forza illuso
Mentre il pensiero verso il ciel s' estolle.

Così s' eleva su l' umane cose,
Dopo lottato aver, l' ingegno mio,
Circondato di fior, forse di rose.

E con le rose si dilegua intanto,
E svanisce pian pian come l' oblio,
Di sua memoria rimanendo un canto.

II

Ed io vedo quel canto fiammeggiare
Come una spada sanguinante, o come
Inondato di sol turchino mare,
E ne le note sue vi scorgo un nome

Che vedo stranamente luccicare.
A giovinetta da le bionde chiome
Certo, lettore mio, tu non pensare,
Ma pensa, se lo vuoi, pensa a un gran nome.

Giustizia è il nome che ripete il canto,
Astro di pace e di bellezza pieno,
Mentre prosegue ne la notte intanto.

E scende il carme come una vendetta
Alla casa del vile, ed un veleno
Stillandogli nel cor, gli grida: Aspetta!

Messina 1905

TRISTE RICORDO

Da la tua coppa avvelenata attinsi,
Ne la mia gioventù, dolce licore,
E ne l' inganno con amor mi spinsi,
Con cieca voluttà mista a terrore.

Ma quando il collo con le braccia cinsi,
Lo spavento fuggì, fuggì il dolore,
Com' angue furibondo a te m' avvinsi
Con cieca voluttà, con pazzo amore.

Ora ricordo, come un sogno strano,
E inorridendo de la mia stoltezza
Fuggir vorrei da te molto lontano !...

Ma scolpiti ho nel cor tutti i tuoi detti
E t' amo ancora ne la tua amarezza
Quantunque veda già tristi gli effetti !

Messina 1905

UN TEMPIETTO

Nascosto in fondo al cor vive un tempietto
Che il simile non v'ha di gemme o d'oro,
L'unica gioia mia, l'unico affetto,
La sola speme, il solo mio tesoro!

Di santo amore mi riscalda il petto
Questo gioiello che su tutto adoro,
E con costanza l'avvenire aspetto,
Fidando ne l'ingegno e nel lavoro.

Ed in esso rinchiuso è il mio dolore:
Tutti i ricordi de la vita mia
Sono celati in fondo del mio core!..

Oh quante cose, nel tempietto amato,
Quando la mente questa vita oblia,
Io trovo ricordando il mio passato!..

Messina Febbraio 1905

DI NOTTE

Nel gran silenzio, per la notte oscura,
Giungevano i rintocchi di campana
Come una voce de la sepoltura,
Come un' eco di vita assai lontana.

Il lamento parean de la natura
Che malediva questa terra vana
E ancora ancora nel mio core dura
Quel suono triste come voce umana.

Ne le note sentivo io la parola,
La tua cara favella, o madre mia,
Che moristi così vedova e sola !...

E le note morivan lontanando
Ed io stavo pensoso, o patria mia,
Ne le morte mie cose investigando.

Messina 1905

SOGNO

No, non temere, no, disse una voce
Ne le tenebre folte, e l'armonia
Già discendeva al cor quando una croce
Piantata vidi in una verde via.

Vidi una croce con un luccichio
Di tante stelle, ne la stanza oscura,
Forse la croce ch' è nel core mio
E che in eterno per la gloria dura...

Ma vedevo? Ma udivo? Oh non so come
Quello che vidi così presto oblio,
Di tante cose non ricordo il nome!

E fra tante visioni, ricordando,
Il tuo viso rivedo, o padre mio,
E di te mi sovviene a quando a quando!

Messina 1905

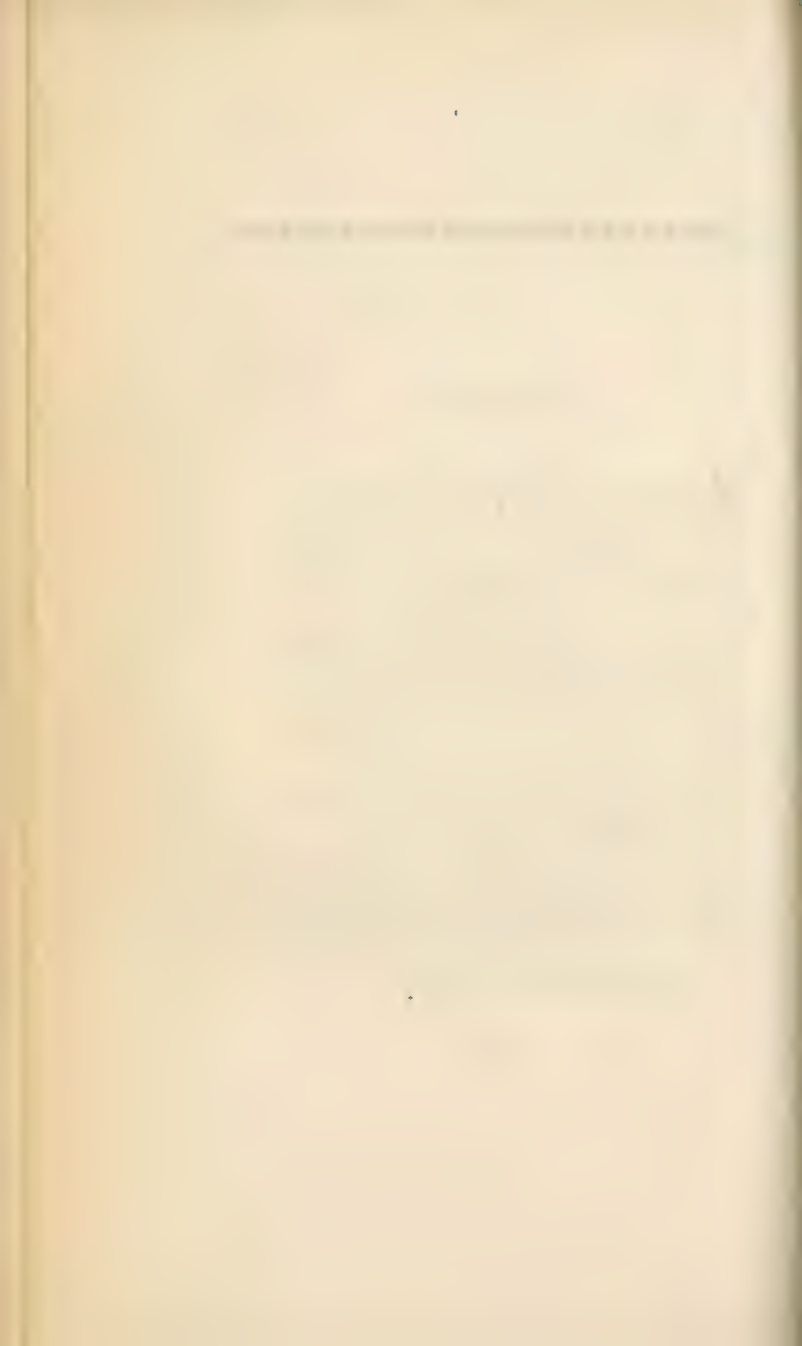
DELIRIO

Dimmelo, se lo sai, notte profonda,
Dov' è la mamma mia, dov' è fuggita?
Cos' è il mistero che la vita inonda,
Perchè l' anima mia tanto é smarrita?

L' ho domandato invan, l' ho domandato
Al mare, ai monti, alla Natura intera,
Ma nel silenzio tuo molto ho fidato
Perciò lo chiedo a te, notte mia nera!

Ma la parola ti rivolgo invano
Chè tu non mi rispondi, o notte mia,
E ne l' oscurità tendo la mano

Mentre il delirio nel mio cor s' avanza,
Seguendo un sogno che non so che sia
Ma che brillare io vedo in lontananza.

Messina Febbraio 1905.

MESTIZIA

Quale campagna che dal freddo oppressa
Dimostra in ogni pianta i suoi dolori,
Cosí dentro il mio cor regna la stessa
Malinconia che manifesta fuori.

Ma se d'inverno la campagna austera
Ravvolta è nel mistero e nel furore,
Risplende bella ne la primavera,
Invece dentro me sempre è il languore.

Sempre agitata questa vita sento
E al sol morente le mie cose affido,
Rivolgo a lui soltanto il mio lamento.

E in tale stato, di mestizia pieno,
Il mondo guardo e di me stesso rido,
Ogni cosa cambiando in un veleno!

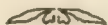
A MIO PADRE

I.

Io non conobbi, io non conobbi mai,
Padre, il tuo riso, e certo era gentile,
Come diceva, ne le notti insonni,
La vedova smarrita ai figliuoletti,
Ai candidi figliuoli che ravvolti
Nei bianchi lini, con la madre accanto,
S'addormivan seguendo il suo pensiero.
E vedevano i bimbi allora in sogno
Un uomo bello e di regale aspetto,
Da la fronte ampia e da lo sguardo mite,
Avvicinarsi pensieroso a loro,
Ed abbracciarli e poi tanto baciare,
Da farli finalmente risvegliare.

II.

Era quell'uomo il loro padre amato
Che da quel tempo non han visto piú,
Anzi, l'inganno racchiudendo ancora,
Ne le sue spire, i pargoli innocenti,
Gli rapiva la madre, e a poco a poco
Gli stillava nel cor triste veleno.
Ed ora giunti sono in una vita
Triste, affannosa, che non v'é l'eguale,
Senza conforto su la terra sono
Ed aspettano muti la visione,
Che si rinnovi la visione antica,
E li vedo sovente lagrimare
Perchè non sei venuto più a trovare.

Messina 1905.

AD UNA SOGNATRICE

Si mostra l'occhio tuo quasi velato,
É nero l'occhio tuo come un velluto,
Ed in esso restai come incantato
Seguendo un sogno dubitoso e muto.

Seguendo il sogno, come soggiogato
D' una forza avvolgente io son caduto,
E rimasi del sogno innamorato,
In un abisso come il mar perduto.

Ma ne l'abisso come stella apparve
Uno sguardo gentil, tutto dolcezza,
D' un subito fulgor, poscia disparve.

Udii il sorriso de l' ingannatrice,
Ed una voce che con tenerezza:
Io de l'amore son la Sognatrice !

Messina 1905

RICORDO

Quando le morte cose, o Donna Clara,
L'anima evoca di dolor confusa,
Nel gran mistero Ella rimane chiusa
Come corpo vivente entro la bara !

Nulla, nulla quel sogno ahimé rischiara !
(L'estremo sogno che la mente illusa
Anelando seguia, tutta diffusa
D'una dolcezza che nel mondo è rara !)

- Nulla! - ripete il cor come ecclissato,
Ma l' animo ondeggiar sento improvviso:
(Il sogno scoprirò tanto velato ?)

Azzurreggiando s' estendeva il mare
Che riflettea ne l'acqua il gentil viso :
Incomincio. Madonna, a ricordare !...

Messina 1905

MISERIA

Donde è venuta e dove s'incammina
Questa turba che vedo ognor per via?
Lacera, scalza, sembra un' eroina
Che sanguinando a l' ideal s' avvia.

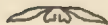
Ed ha ne l' occhio un folgorare strano
E da tant' anni fremebonda aspetta
Uno squillo che giunga da lontano,
Triste segnale de la gran vendetta!

Ed io scorgo ne l'ombra i suoi coltelli,
E ne l' occhio sanguigno una gran brama
Di svincolarsi dagli impuri anelli,
Che le straziano il cor come una lama!

Sarà triste quel tempo, ed a le stelle
Supplirà ne la notte il luccicare
Dei coltelli affilati, ed il ribelle
La sete sazierà nel sanguinare!...

Con cieca voluttà nel ricco seno
Immerger si vedrá lama lucente,
E da quel ventre di bei cibi pieno
Il sangue zampillar rosso e tepente!

Che non venga tal giorno, o schiatta umana,
O meglio che non squilli la campana!
Che non venga tal tempo, o mio Signore,
Chè quel giorno sará Sangue e Furore!

Messina 1905

PRIMAVERA

Ritorna l'augelletto al nido amato
Riempendo l'aria di festanti grida.
Ritorna il fiore ad olezzar sul prato
E in alto ancora il ciel par che sorrida.

Con l' apparire tuo s' è dileguato
L' inverno austero e tutto a te s' affida,
Ma nel mio core triste e insanguinato
L' orrendo malumor più vi s'annida !...

E proprio nulla, o dolce primavera,
Nulla tu porterai nel core mio
Dove l'angoscia e la mestizia impera ? !

Tutto è sorriso, tutto è leggiadria,
Ma tu non porterai manco l' oblio
Per questa tetra mia malinconia !...

Messina 1905

AD UN USURAIO

Le vostre mani insanguinate io vedo
Ne le piaghe affondar, come un artiglio,
E inorridito agli occhi miei non credo
Quantunque il pianto già m'irrighi il ciglio!

Su piedistallo quindi di sventura
E sulle angoscie de la vita umana
Riposto avete voi gioia futura?!
Non v' atterrisce questa gran fiumana

Di vittime, che il cor piú m'addolora,
Che invano carità cerca a voi stesso?!
S'appressa a folgorar Novella Aurora
E soltanto per voi tarda il Progresso!

O colpa estrema, o vituperio eterno,
Perché tanta viltà resta impunita?
Il mondo hanno cambiato in un inferno
Dove l'usura la miseria addita!...

Pure fanno costor sonni tranquilli,
Mentre è l'animo mio sempre agitato,
Ma se la vita a lor pare che brilli
Io lungi voglio star dal loro stato!

Sanguina il core mio non per rimorsi,
Triste é l'anima mia non per peccati,
Senza vergogna i giorni miei ho trascorsi,
Senza rossore i giorni miei ho passati!

Io forse non saprò quel che m' aspetta
E il mondo accoglierò come sen viene,
Mentre pesa su voi triste vendetta,
Quella vendetta che da tempo tiene

Irrequieta la gente in fondo al core,
E che a lo squillo, da molto aspettato,
S' innalzerà con Sangue e con Furore
E per l' ingiusto e per il suo peccato!

Messina 1905

A MIO ZIO MODESTO

Lasciando il verso mio tutti i rancori
Vi s'appressa a mostrar gagliarde prove,
Incomincia a cantar gioie e dolori
E l'animo gentil, certo, commove !

Tra poco si vedrà cinto d' allori,
Che cercando v'andrà, per ogni dove,
E vi s' accosterà cinto di fiori,
Quale potenza verso voi lo move ?

Completo non sarà tale splendore !
Nessun conoscerà certe mie rime
Che uscir non sanno mai da questo core !...

Invan la penna ne l'inchiostro bagno,
Invano invoco le battaglie prime:
Si muta la mia carta in tela ragno !...

Messina 1905

✤✤✤✤✤✤✤✤✤✤✤✤✤✤✤✤✤✤✤✤✤✤✤✤✤✤✤✤✤

DA LONTANO

AD ANTONIO MENDICINI

Eccoti ancora un altro mio sonetto
Che ti raggiunge sorpassando il mare
Preparami, ti dice, un bel banchetto
Che stanco sono ormai di camminare.

Ma se dice così per un giochetto,
Vedi: il sonetto mio non sa mangiare,
Anzi aspetta da te, caro, un verdetto,
Non lo fare perciò molto aspettare!

Ti porta esso un saluto da lontano
E ti ricorda ancor la mente mia,
Gli stringerai perciò bene la mano

Prima di consegnarlo alla latrina,
Senza rancore la sua colpa espia
Sotto la sferza de la tua berlina!...

Messina 1905

GIOIA E DOLORE

O notte, notte mia, sei il mio tesoro:
Le speranze più belle ho ritrovato
Ne le tenebre tue, gioielli d'oro,
Che in ogni luogo avea tanto cercato!

Ho visto nel tuo sen racchiuso un core
Che palpitando ad ogni istante freme
Che la gioia conosce ed il dolore,
Che di speranza vive e ancora teme.

E nel tuo seno una visione ho visto:
Un giovane gentil teneva in mano
Un verde alloro, come un grande acquisto,

Ed il fonte scorreva piano piano
Con suono triste, con un suono arcano,
E al lento mormorio piango e m'attristo!

Messina 1905.

DESTINO

Seguo il destino fatalmente ognora
Chè buio è il giorno per la vita mia,
Nessuno del mio mal nessun s'accora,
Quale peccato questa vita espia?

Quale rimorso non compreso ancora
Inciampare mi fa per ogni via?
Ha sanguinato il core mio finora,
Continua a sanguinar l'anima mia!

Dunque perchè su me tale uragano?
Non ho più forza, non ho gioia alcuna,
Ferma, crudele Dio, ferma la mano.

Ferma la man chè tutto nel divino
Silenzio è assorto, e nel guadar la luna
Vedo che veglia sopra il mio Destino!

Messina 1905.

ILLUSIONE E REALTÀ

(NEL RISTORANTE LA FAVORITA)

Il pianino suonava e d'armonia
Scendevano le note in tutti i cuori,
Un ragazzo cantava e l'allegria
Sul volto si leggea degli avventori !...

Giunto il momento poi che il suonatore
Andava in giro con la sua guantiera,
In mezzo all'armonia regnò l'orrore :
La vita si mostrò nuda ed intera !

Tanta potenza ha Realtà nel core ?
L'illusione così resta schiacciata,
Come d'inverno porporino fiore
Sente l'influsso de la via gelata ?

Questa è la Vita : forse l'illusione
È come gioventù, vecchiaia è il vero :
S'illude ognuno se la Vita pone
In mezzo a fiori e non al Rio Mistero.

Messina 1905

OBLIO

Se ti ricordo, triste mio passato,
Sanguina innanzi a te l' Anima mia:
Da gente amica pure fui ingannato
Come un malvagio che la pena espia!

E mi si disse pazzo e non ricordo
Quanti insulti lanciaro al nome mio,
D'ogni ignominia mi si fece lordo
Pure i nemici con coscienza oblio!

E bene e mal voglio dimenticare
Come se fossi morto e suscitato:
Senti, memoria: non mi far parlare
Perchè a Novella Vita io son rinato!

Messina 1905

A MIO FRATELLO

Nulla, o fratello mio, nulla a te dico:
Ne la vita il saper guida ti sia,
Con le lagrime al cor ti benedico
Come un tempo facea la mamma mia !

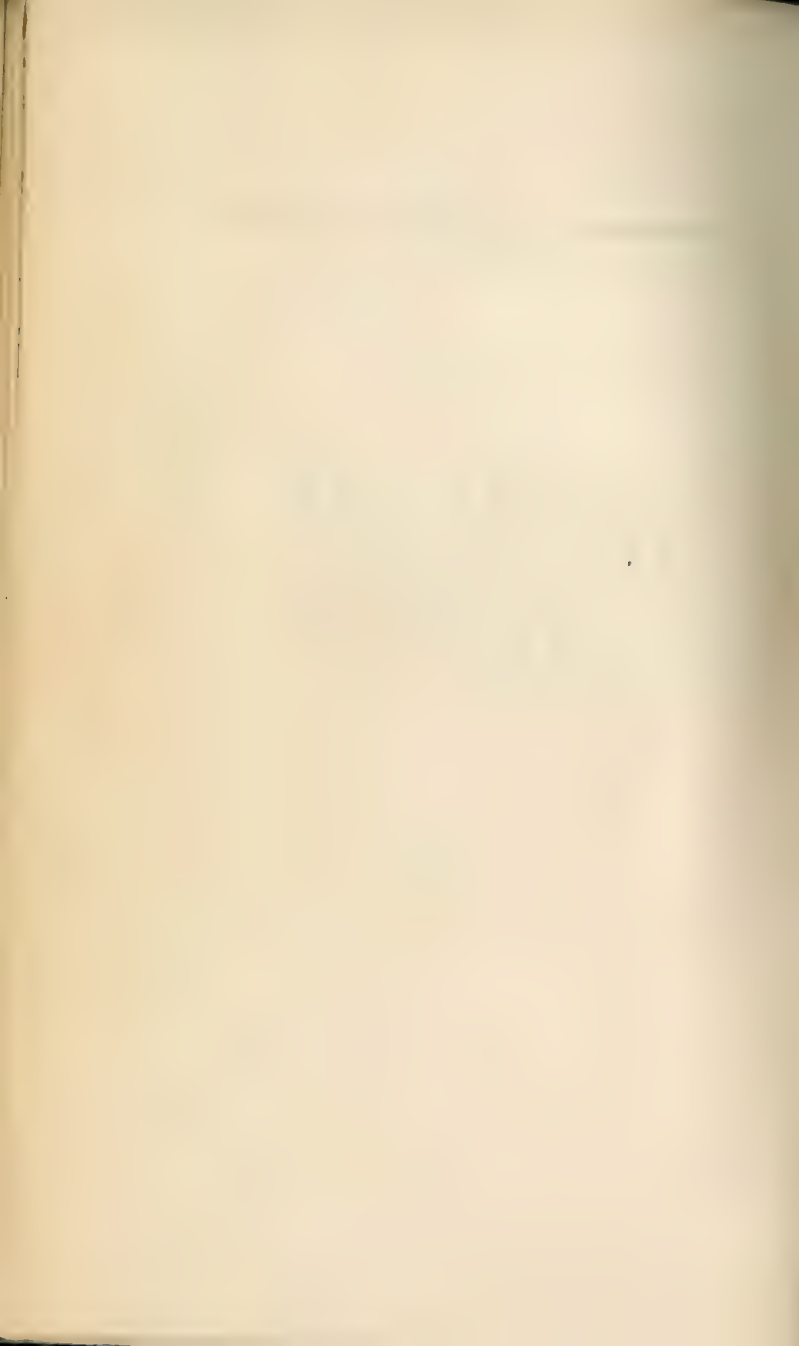
Sii generoso e poi nulla pensare,
Per te travaglierá l' ingegno mio :
Tante cose la notte io so ideare
Per il tuo bene, o fratellino mio !..

E tante cose ora incomincio a fare
Da far la mente mia tutta vuotare !,..

Messina 1905

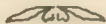
PENSIERO

Se di pianta gentil vien colto il fiore
L' ultimo io prenderò, se v' è rimasto,
Ma se scevro lo trovo di candore
Io non lo voglio piú chè sa di guasto !...
Io non lo voglio più chè fu toccato
L' oggetto dal mio cor tanto bramato !

Messina 1905

A VANNI MILLIMAGGI

Giovanni, senti : ne la forte rima
L' ingegno v' ho veduto ed il sapere,
E negli scritti che hai formato prima
Ancor l'ingegno tuo fatto hai vedere!..

Prosegui altero e ne la via fiorita
Ingegno ti sia guida e Verità :
Agli inesperti il tuo cammino addita:
Beato l' uomo che conosce e sa !

Messina 1905

MISTERO
(ACROSTICO)

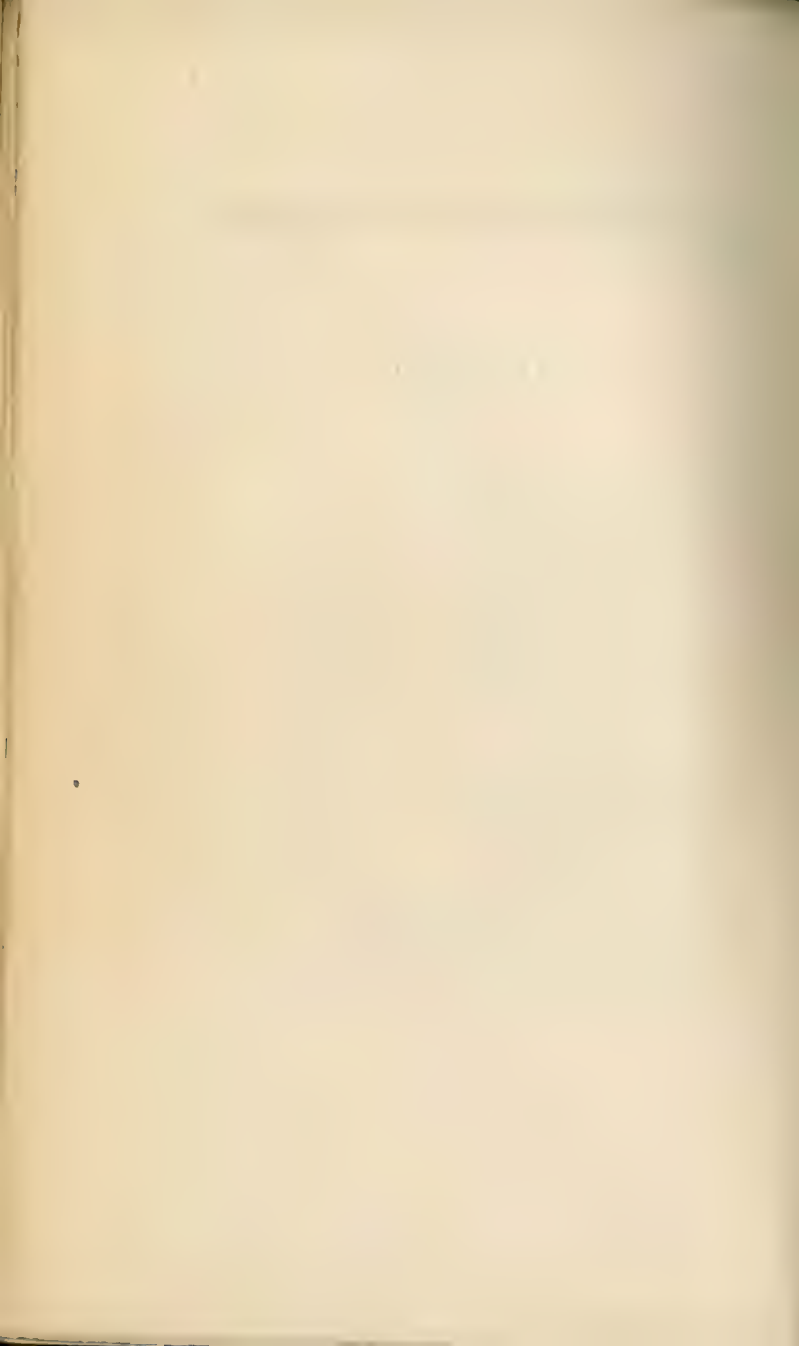
Addita, ne la notte, il mio sentiero
Una fanciulla di bellezza arcana,
Ma se tento toccarla, il mio pensiero
Ben da la ritta via più s'allontana!..

E nessun la conosce e per Lei spero,
Rinvigorito ne la lotta umana,
Tu forse lo comprendi: Ella è il Mistero,
O caro amico, la fanciulla arcana!..

Fugge veloce quando la parola
Risuona in atto di preghiera estrema:
Allor l'Anima mia rimane sola,
Guardo la stanza ed il mio core trema.

A te ripenso chè la Vita ognora
Segui lottando, o caro amico mio:
Segui lottando questa Vita ancora,
O dolce amico, come faccio anch'io!..

Messina 1905

✻✻✻✻✻✻✻✻✻✻✻✻✻✻✻✻✻✻✻✻✻✻✻✻✻✻✻✻✻✻✻✻✻✻✻✻✻✻

SCENA NOTTURNA

O cantatrici, che mi siete ignote,
Tanta tristezza non sentii giammai,
Quanto ne l'ascoltar le vostre note:
Dammi un bicchieri d'acqua si ci l'hai!

«*Dammi un bicchieri d'acqua!*» Più potente
Diveniva il desir, come non mai,
Pure il canto ne usciva più morente:
Dammi un bicchieri d'acqua si ci l'hai!...

Muore il canto cosí, la notte avanza,
Quando altra voce giunge ne la stanza:
Tutta la vita mia, tutta è duluri:
Sona rilogiu ca ti cuntu l'uri!

Messina

CHIUSURA

AD ALCUNI LETTORI

Vi vedo criticar, cari somari,
In un modo così degno di voi :
Maligni siete, come son gli avari.
E vi mancan le corna come i buoi.

Cambiar dunque vo' metro,
Qualcun non capirà...
E come per l' addietro
La critica farà!...

Messina 7 Giugno 1905

INDICE

—